

## La polemica Il quotidiano della Lega denuncia una «congiura svedese» del 1906 a favore di Carducci Scandalo, il «padano» Fogazzaro derubato del Nobel

Più che la letteratura poté l'ascendenza padana: e così il Nobel negato al vicentino Antonio Fogazzaro, nel 1906, è scandalo oggi per *la Padania*. Tanto più che a trarne vantaggio fu, in quell'anno memorabile, il toscano Giosuè Carducci (nato nella lucchese Valdicastello, dunque al di là della fatale linea gotica), non certo immeritevole del riconoscimento ma comunque preferito all'autore di *Piccolo mondo antico* in seguito a una specie di congiura svedese dai risvolti anticattolici.

Non di novità assoluta si tratta, per i virtuosi dei segreti legati al premio Nobel, ma certo l'ultimo saggio dedicato alla vicenda dallo studioso dell'Università di Göteborg Enrico Tiozzo, (*La letteratura italiana e il premio Nobel*, Olschki, pp. 356, € 34) squarcia il velo su un episodio a dir poco dimenticato. Perché il povero Fogazzaro, già candidato e sul punto di essere chiamato trionfalmente a Stoccolma, incorse agli occhi dei giurati in un pecca-

to imperdonabile: fece cioè atto di pubblica obbedienza alla Chiesa di Roma, che attraverso il Sant'Uffizio aveva messo all'indice il suo romanzo *Il santo*. Colpa gravissima, agli occhi dell'Accademia di Svezia, che allora (a differenza di oggi) credeva ardentemente sì alla Chiesa, però a quella luterana; e quasi una bestemmia alle orecchie di un'opinione pubblica svedese che si riteneva bastione del protestantesimo fin dalla Guerra dei Trent'Anni. E così l'ambasciatore a Roma Carl Bildt, giurato del Nobel, aveva scritto ai colleghi una lettera di fuoco in cui bollava l'atto di sottomissione di Fogazzaro come prova della sua codardia spirituale: «Ha riconosciuto solennemente le pretese della Chiesa cattolica romana di dominare la libertà di pensiero e di parola». Colpito e affondato: mai più il povero Fogazzaro (che fra l'altro ne *Il Santo* aveva descritto una figura di mistico eterodosso e anticonvenzionale) avrebbe avuto l'onore di una menzione in

terra di Svezia. Seguendo le impostazioni geopolitiche già allora preponderanti nell'assegnazione del Nobel, il premio in quell'anno fu attribuito come previsto a un italiano, Carducci: ateo sì ma anche antipapista e — nota a suo merito per la Svezia — in buoni rapporti con l'istituto monarchico (non per niente aveva dedicato un'ode alla regina Margherita).

Quanto poco c'entrasse la letteratura, in tutto ciò, è evidente; il paradosso è che oggi *la Padania*, commentando le rivelazioni contenute nel libro di Tiozzo, mostra d'incamminarsi lungo una strada uguale e contraria, opponendo il buon Fogazzaro padano, derubato del Nobel, al losco Carducci, blasfemo, centralista sabauda e in più nato a sud del Po. Che poi i premi per la letteratura si assegnino in base al valore e non a nazionalità, lingua o luogo di nascita, questo resta oggi, come nel 1906, una bella utopia.

**Dario Ferialo**



Fogazzaro visto da Fabio Sironi

